

Metamorfosi di un borghese: l'esperienza di guerra e di prigionia di Felice Guarneri*

di Luciano Zani

La riproposizione, in un volume di scritti in onore di Renato Moro, di un saggio pubblicato ventitré anni fa¹ è motivata da molteplici ragioni; e immagino che i curatori del libro potranno forse individuarne anche altre.

La prima riguarda un mio sguardo retrospettivo di carattere generale, che ha quasi il gusto di un bilancio forse nostalgico: alcuni allievi di Renzo De Felice, tra cui Renato Moro e chi scrive (e molti allievi degli allievi, come questo libro mostra), in un percorso nel quale le lezioni di George Mosse e di Emilio Gentile hanno avuto una funzione essenziale, hanno esplorato la storia d'Italia fra le due guerre mondiali su diversi territori d'indagine e di ricerca, ma con un'ispirazione comune e una collaborazione umana e scientifica costante, a volte esplicita, nella maggior parte dei casi implicita. Canali paralleli, confluiti in un unico flusso di storiografia rigorosamente documentata e programmaticamente antiideologica, non moralistica, attenta agli sviluppi della storiografia internazionale, libera da generalizzazioni e semplificazioni fuorvianti, da vecchi schemi e da stereotipi polemici, soprattutto in costante tensione verso un'interpretazione complessiva dei problemi principali della storia della prima metà del Novecento².

* Il presente saggio è stato già pubblicato in A. Staderini, L. Zani, F. Magni (a cura di), *La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse*, Università degli Studi di Camerino, Camerino 1998, pp. 247-56.

1. L. Zani, *Metamorfosi di un borghese: l'esperienza di guerra e di prigionia di Felice Guarneri*, in A. Staderini, L. Zani, F. Magni (a cura di), *La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse*, Facoltà di Giurisprudenza-Università degli Studi di Camerino, Camerino 1998, pp. 247-56. Tutti i lavori relativi a Guarneri e a George Mosse, descritti in questa e nelle successive note, risalenti al periodo dal 1995 al 1998, vanno riferiti a un evento di grande rilievo, la cui preparazione ed attuazione sono state possibili grazie alla stretta collaborazione, materiale e scientifica, di Renato Moro, di Alessandra Staderini e di chi scrive: il conferimento da parte dell'Università di Camerino della laurea *honoris causa* in Scienze politiche a George Mosse nel maggio 1995. Ringrazio l'attuale Rettore dell'Università di Camerino, prof. Claudio Pettinari, e la dott.ssa Egizia Marzocco, responsabile dell'Ufficio stampa e comunicazione, che ebbe pure un ruolo di primo piano nell'evento del 1995, per aver consentito di ripubblicare uno dei materiali prodotti in quell'occasione.

2. Non è un caso che per esprimere questa mia convinzione abbia deciso di usare, senza virgolettato, parole di Renato Moro in *Il dibattito sul fascismo: oltre gli "storici steccati"?*, in "Mondo contemporaneo", 1, 2017, pp. 121-39.

Uno di questi canali è certamente quello che indaga le conseguenze della violenta frattura, culturale e generazionale, indotta dal fascismo nel mondo cattolico e nel mondo liberale. Per capire sia il difficile percorso di costruzione di nuove classi dirigenti³, sia i tempi e i modi di una condivisione – nel caso di Guarneri una corresponsabilizzazione – dei valori, delle norme e dei miti del regime fascista. E fino a che punto, fino a quale soglia-limite – quando vi fu – e con quali forme di conciliazione con gli originari valori cattolici e borghesi.

Un altro canale, strettamente connesso al precedente, è il ruolo spesso determinante che l'esperienza della prima guerra mondiale ha avuto in questo percorso di distanziamento da una sponda, ma soprattutto di avvicinamento all'altra, fino all'immedesimazione⁴. Che è appunto il tema di questo saggio, costruito a partire dalla biografia del protagonista⁵ e dal suo diario di guerra e di prigionia⁶. Nella consapevolezza che si tratta di un frammento, di una singola esperienza soggettiva, il cui valore analitico generale va sempre pesato con somma cautela e prudenza. Ma che vale la pena di indagare a fondo, dipanando il filo principale dell'esperienza di Guarneri, legata alla cattura a Caporetto e alla detenzione nei campi di prigionia austrotedeschi.

Dopo tanta, anche giusta, insistenza sulla "scrittura popolare", con Guarneri torniamo alle origini, a uno dei tanti "vinti di Caporetto", un ufficiale borghese colto ma non letterato, interventista perché sensibile al patriottismo, senza però essere politicamente schierato con uno dei vari interventismi, profondamente cattolico, liberale per formazione, tecnico dell'economia per professione.

Per Guarneri il fronte è quello della prigionia in Germania, prima a Rastatt e poi a Ellwangen⁷, il suo "fronte interno" sono tutti coloro che interagiscono con lui per dargli conforto e assistenza. Il problema dell'assistenza ai prigionieri è stato ampiamente trattato⁸, soprattutto nel rapporto tra l'assenza governativa e la presenza del fronte interno, quello composto dalle associazioni assistenziali, dal volontariato, dalle migliaia di parenti e amici dei prigionieri.

3. R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, il Mulino, Bologna 1979.

4. Id., *George L. Mosse, storico dell'irrazionalismo moderno*, in *Laurea Honoris Causa a George L. Mosse*, Università degli Studi di Camerino – Facoltà di Giurisprudenza – Istituto di Studi Storico-Giuridici Filosofici e Politici, Camerino 1995, pp. 13-24; Id., *George L. Mosse, storico dell'irrazionalismo moderno*, in Staderini, Zani, Magni (a cura di), *La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse*, cit., pp. 21-36; Id., *Religione e politica nell'età della secolarizzazione: riflessioni su di un recente volume di Emilio Gentile*, in "Storia contemporanea", aprile 1995, pp. 255-325.

5. L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri, un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo"*, il Mulino, Bologna 1988.

6. A. Staderini, L. Zani, *Felice Guarneri. Esperienza di guerra e di prigionia (1916-1919)*, Mursia, Milano 1995.

7. L. Zani, *Le testimonianze sui campi di prigionia di Rastatt e di Ellwangen*, in A. Santilli, E. Serventi Longhi (a cura di), *Stampa coatta. Giornalismo e pratiche di scrittura in regime di detenzione, confino e internamento*, All Around, Roma 2020, pp. 29-55.

8. A partire da G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Editori Riuniti, Roma 1993.

L'esperienza di Guarneri mostra alcuni aspetti interessanti. Il primo è lo sforzo costante, anche di inventiva e di fantasia – favorito dal fatto di essere un ufficiale –, per aggirare i meccanismi farraginosi e penalizzanti che regolavano il flusso dei soccorsi morali e materiali (la posta e i pacchi) ai prigionieri. Chi può cerca e sperimenta altre strade, e Guarneri può, perché si accorge che una lettera in data 6 febbraio 1918 del cugino Enrico, che gli scrive da Giubiasco, presso Bellinzona, gli arriva in soli quattro giorni, «un miracolo di rapidità per me che sono abituato a ricevere la posta con ritardo di quasi due mesi» – scrive Guarneri nella risposta. È la scoperta del canale svizzero, che i cugini aprono ora per la spedizione di posta e pacchi. Esso offre il vantaggio di sfuggire alla rigidità della normativa italiana sul contenuto dei pacchi, di evitare i blocchi dovuti alle ricorrenti chiusure delle frontiere, di assicurare una rapidità di inoltro saltando gli intasamenti dei Centri di raccolta. È un colpo di fortuna per Guarneri, che paventa «rigorose limitazioni» da parte italiana, lamenta il mancato funzionamento dell'invio di pane da parte della Croce Rossa e scrive al cugino: «temo che in avvenire taluni prodotti mi mancheranno». L'apertura del canale svizzero facilita notevolmente il miglioramento delle sue condizioni di vita a Rastatt e ancor più a Ellwangen, quando Giubiasco diventerà il cordone vitale tra Gina Guarneri e il marito, il meccanismo utilizzato per convogliare su di lui il maggior numero possibile di aiuti privati. E anche prestato da Guarneri, con grande solidarietà, a compagni prigionieri che mancavano da gran tempo di notizie e aiuti da casa⁹.

Fin qui siamo all'interno di un felice incontro tra una coincidenza favorevole (la presenza di parenti in Svizzera) e un pizzico di inventiva. Ma c'è di più, c'è qualcosa che trasforma il ruolo di Guarneri da quello di vittima, e come tale destinatario e terminale di aiuti, a quello attivo di tessitore e regista della trama dei soccorsi, di una vera e propria pianificazione della prigionia. In primo luogo Guarneri cerca di garantirsi più di un canale per la spedizione di pacchi, di diversificare le fonti dei soccorsi, giocando tra i vari comitati italiani, francesi e svizzeri, la cui molteplicità lo tranquillizza, data soprattutto la latitanza della Croce Rossa italiana. Il primo pacco pane di quest'ultima, infatti, speditogli il 13 gennaio, il 25 febbraio non è ancora arrivato: «Noi siamo alla fine di febbraio – scrive alla moglie il 25 – e il pane non si vede ancora. È enorme. Forse in Italia non s'ha idea di ciò che rappresenta... Perciò ti prego ancora di unire sempre un pacco di pane al pacco dei viveri»¹⁰.

Il 19 marzo, tutti assieme, finalmente arrivano a Guarneri tre pacchi, due di pane da parte della Croce Rossa e uno dalla moglie. «Posso così tirare avanti parecchio tempo senza sofferenze» – scrive sollevato a Gina il 20 marzo, ma nello stesso tempo aggiunge: «Mi risulta che il Governo ha posto severe limitazione all'invio di pacchi a noi. M'inchino alle necessità del mio paese»; poiché però gli è impossibile «tirar innanzi senza aiuti», segnala alla moglie l'opportunità di far spedire

9. Staderini, Zani, *Felice Guarneri. Esperienza di guerra e di prigionia (1916-1919)*, cit., p. 54.

10. Ivi, pp. 59-61.

«anche una sola volta al mese, pane e viveri», dal Comitato di soccorso per i prigionieri russi di Parigi, ricorrendo all'appoggio della locale Camera di Commercio italiana. Rendendosi ben conto dell'abbandono nel quale i prigionieri sono lasciati dal governo italiano, da lui vigorosamente denunciato, Guarneri reagisce immediatamente e lucidamente pianificando una rete, la più vasta possibile, di enti e di luoghi dai quali ricevere aiuti: oltre al Comitato parigino, gli arrivano pacchi dall'Olanda (*Oeuvre internationale pour prisonniers de guerre, section italienne* – Maastricht), da Annecy, da Losanna (*Oeuvre de secours aux prisonniers de guerre*), da Bellinzona, da Villeneuve e ovviamente da Cremona, da Milano e da Torino. Ben presto si rende conto che alcuni Comitati funzionano meglio di altri, che «i pacchi dalla Svizzera e dalla Francia impiegano ad arrivare metà tempo ed anche meno in confronto di quelli dall'Italia», come scrive al cugino Enrico il 2 aprile. Ma tanti soggetti non significano affatto tanti pacchi, data la costante irregolarità delle consegne, anche sotto abbonamento. Oltre al rischio di subire vere e proprie truffe, come Guarneri sospetterà – e ne metterà in guardia la moglie – a proposito delle agenzie svizzere di assistenza ai prigionieri. È insomma Guarneri stesso, con molta lucidità, a suggerire ai parenti quali vie percorrere e quali abbandonare. L'11 settembre raccomanda alla cugina Angiolina di sospendere l'abbonamento alla Croce Rossa di Milano, il cui pane arriva sempre tardi e «immangiabile», e di rivolgersi invece alla Croce Rossa di Genova, «che spedisce regolarmente gallette ottime». Il 29 settembre, di fronte a ritardi inaccettabili negli invii a pagamento, invita la moglie a disdire l'abbonamento con l'agenzia svizzera Blanchet, perché, scrive, «è ignobile buttar denari con queste agenzie svizzere che lucrano sulla nostra pelle!».

Dunque, nell'esperienza di Guarneri, è il fronte che guida e dirige il fronte interno, potendo egli contare su una famiglia straordinaria alle spalle, mentre in altri casi, come testimoniano lettere drammatiche pubblicate da Giovanna Procacci, i prigionieri si sentono abbandonati e traditi dai loro cari, fino al punto di “disconoscere” i rapporti di parentela.

Un altro filo di ragionamento che intendo sviluppare è più articolato e complesso, e si connette con la tematica mossiana della guerra come esperienza di violenza e di morte che penetra nelle coscienze e si conserva nel tempo.

Qui non bastano più i pochi dati su Guarneri sopra ricordati, bisogna andare più a fondo nella sua biografia, se si vuole indagare su come la guerra ha inciso nella trasformazione del rapporto con la politica di un borghese come lui.

Prima della guerra Guarneri è un'interessante figura di cattolico liberale, economista amico di Guido Miglioli, sostenitore di un ruolo politico diretto e incisivo della borghesia agricola padana, stretta tra il riformismo socialista e il blocco di potere tradizionale, il «feudalismo fondiario e il bloccardismo massonico», come

Guarneri stesso si esprime in una lettera a Miglioli del 16 ottobre 1913¹¹. Peraltro Guarneri è di Cremona, strana città, crocevia di esperienze diverse, dal socialismo rivoluzionario di Costantino Lazzari al riformismo di Bissolati, dal conservatorismo illuminato di Jacini, Vacchelli e Genala al radicalismo riformatore di Ettore Sacchi, dal cattolicesimo liberale del vescovo Bonomelli al sindacalismo cristiano e rivoluzionario di Guido Miglioli. Una città che anche socialmente, per lo sviluppo della sua economia agricola, la forza del movimento sindacale e la ricchezza dei contrasti sociali, è dall'inizio del secolo una specie di modello dell'Italia moderna, una palestra culturale e politica ideale per uomini tra loro così diversi come Guarneri e Farinacci¹².

Dopo la guerra, Guarneri è per quindici anni direttore degli uffici economici della Confindustria e segretario generale dell'Assonime, tecnico dell'economia di grande prestigio interno e internazionale, con un ruolo centrale nel processo di concentrazione e ristrutturazione proprio della seconda metà degli anni Venti. Alla metà degli anni Trenta diventa uno dei protagonisti della politica economica fascista e uno dei ministri più longevi e più ascoltati di Mussolini: il creatore di quel ministero degli Scambi e delle Valute che è organo di gestione, accentrata e programmata ai fini nazionali, di importazioni ed esportazioni. Nonostante gli Scambi e Valute siano il più piccolo e il meno ricco dei ministeri, Guarneri concentra nelle proprie mani un grande potere, se non proprio da *deus ex machina* della vita economica italiana, certo, esautorando in parte la Banca d'Italia, da "dittatore delle valute" – come Mussolini stesso volle definirlo –, cioè il custode della riserva aurea, il difensore del valore della moneta, il regolatore della disciplina delle importazioni, delle esportazioni, dei pagamenti internazionali.

Ma non basta, perché Guarneri, oltre che un protagonista della vita economica italiana, ne è stato anche testimone e storico, avendoci lasciato, con le sue *Battaglie economiche*¹³, un contributo imponente e prezioso non solo sulla sua esperienza diretta, ma sull'intera vicenda dell'economia italiana tra le due guerre. Esempio di memorialistica atipica, non solo per il terreno economico rispetto a quello politico e militare, ma per lo spazio che tra i ricordi ha la documentazione originale, l'opera di Guarneri offre molteplici piani di lettura. È un "libro di vita vissuta", "un libro di confessioni", ma anche una ricca miniera di dati statistici; una fonte essenziale per ricostruire la politica commerciale e valutaria del fascismo, una guida preziosa nel labirinto dei cambi, della circolazione e del credito, ma anche la testimonianza viva e a tratti appassionata di alcuni dei momenti cruciali della storia d'Italia tra le due guerre.

11. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri, un tecnocrate al servizio dello "Stato nuovo"*, cit., p. 36.

12. Ivi, p. 25; su Cremona vedi anche L. Zani, *Cremona fascista (1922-1940)*, in "Mondo contemporaneo", 1, 2017, pp. 5-67.

13. F. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, a cura e con introduzione di L. Zani, il Mulino, Bologna 1988; una prima edizione in due volumi è stata pubblicata da Garzanti nel 1953.

Dunque il sottotenente Felice Guarneri, che a 34 anni, nel 1916, parte per il fronte, è un uomo cui il futuro riserva un'avventura politica e professionale di grande rilievo, nella quale la guerra e la prigionia costituiscono un passaggio quanto mai significativo. Di questo passaggio Guarneri ha lasciato tracce cospicue: una fitta corrispondenza con i familiari e gli amici, e di questi ultimi tra loro, un diario fotografico del fronte e della prigionia, e numerosi altri documenti, quattro dei quali sono riprodotti in appendice al volume che ricostruisce la sua esperienza nella Grande Guerra¹⁴.

Il primo è il diario di guerra – dall'arruolamento alla rotta di Caporetto, fino all'arrivo al campo di Rastatt in Germania – scritto da Guarneri durante la prigionia, su due quadernetti che recano all'interno il calendario in tedesco del 1918. La forma diaristica è dunque ricostruita a distanza di alcuni mesi sul filo della memoria, anche se non possiamo escludere (ma non ci sono prove) che sia la trascrizione di appunti presi almeno in parte in precedenza su fogli volanti, poi andati perduti o distrutti dall'autore. In ogni caso, il testo ha tutte le caratteristiche di un diario a caldo, scritto non a guerra finita, ma durante la prigionia, cioè nel momento in cui Guarneri sente conclusa l'esperienza attiva di guerra, e iniziata una fase, ancora di guerra, non meno dura, ma qualitativamente radicalmente nuova e diversa. Il diario si configura quindi come un primo bilancio della guerra del tenente Guarneri, incentrato sulla rotta di Caporetto. Destinatario è Guarneri stesso, con la sua esigenza di ricostruire momenti che in parte erano sfuggiti alla sua comprensione e al suo controllo: i quadernetti saranno poi gelosamente custoditi per tutta la vita, senza mai farvi cenno, utilizzarli o tantomeno pubblicarli.

Il secondo documento è una memoria del 1919, trascrizione, redatta da Guarneri stesso con minime varianti, del testo della sua relazione alla Commissione che interrogava gli ex prigionieri rimpatriati.

Il terzo documento è un diario della prigionia nel campo tedesco di Ellwangen, dal 16 marzo al 18 maggio 1918, che reca al suo interno uno straordinario documento nel documento, cioè la versione originale, in italiano, di una memoria difensiva presentata in traduzione tedesca da Guarneri – sotto accusa per un gesto di protesta e di solidarietà compiuto nel campo di Rastatt – al Tribunale militare di Ulm, scritta a Ellwangen con la collaborazione di alcuni compagni di prigionia. Il confronto tra la descrizione delle condizioni del campo di Rastatt presentata ai giudici tedeschi e quella successivamente proposta alla Commissione italiana (contenuta nel secondo documento) mostra che la pesante e articolata denuncia di Guarneri rimane invariata col variare dell'interlocutore.

Il quarto e ultimo documento è la riproduzione completa del giornale "Italia", notiziario settimanale degli ufficiali italiani prigionieri nel campo di Ellwangen,

14. Staderini, Zani, *Felice Guarneri. Esperienza di guerra e di prigionia (1916-1919)*, cit., pp. 97-155.

della cui redazione Guarneri faceva parte, uscito in nove numeri dal 5 maggio al 30 giugno 1918.

Ciò premesso, veniamo al peso che la guerra ha avuto sulla vita di Guarneri, sulla sua visione del mondo, sulla sua concezione della politica, direi anche sul carattere, come per molti altri che tornarono dal fronte e dalla prigionia diversi da come erano partiti¹⁵. A cominciare dal dato di fatto più significativo, cioè la vera e propria rimozione da lui operata sull'intera esperienza bellica. Da ministro, da uomo pubblico, avrebbe ben potuto vantarsi del suo passato di combattente, ma sceglie il silenzio. Nelle oltre mille pagine delle sue memorie, dedica a quest'esperienza meno di sei righe, e non a caso la definisce «la parentesi della guerra», una parentesi da chiudere e dimenticare il più rapidamente possibile.

Perché questa rimozione? Per più di una ragione. La prima è il fatto che qualcosa, dopo oltre un anno di guerra, deve essere cambiato in Guarneri, come avviene in tanti altri ufficiali interventisti; l'iniziale convinzione, spesso l'entusiasmo, si trasformano in delusione, amarezza, a volte disgusto. Di questa crisi abbiamo un'unica spia, ma significativa: la richiesta di Guarneri, del 9 ottobre 1917 – non sappiamo neppure se realmente inoltrata – di essere esonerato dal compito di tenere conferenze alla truppa, che non si sente «in coscienza più in grado d'assolvere»¹⁶. Potrebbe anche trattarsi della presa d'atto del clima pesante in cui venivano a trovarsi gli ufficiali conferenzieri, ma è probabile che ci sia qualcosa di più.

Tre settimane dopo c'è la cattura nella rotta di Caporetto. L'"onta di Caporetto" è il secondo elemento che incide a fondo sull'uomo Guarneri: più volte si arrovellerà, durante la prigionia, sulle cause e le responsabilità della disfatta, e la sua prima e bruciante preoccupazione, al ritorno in Italia dopo la prigionia, sarà quella di vedere pubblicamente riconosciuti la limpidezza della sua condotta e il suo valore militare¹⁷, quest'ultimo con l'attribuzione di due Croci di guerra al valor militare¹⁸. Ma evidentemente il peso di Caporetto e quello della prigionia saranno più forti, in direzione di una sostanziale rimozione dell'esperienza, del rifiuto di un recupero dell'identità personale in chiave patriottica e combattentistica.

Il terzo elemento è il distacco dolorosissimo dalla moglie e dalla figlia bambina, di cui la guerra è stata causa. In proposito c'è un'esplicita ammissione di Guarneri: nel novembre del 1931 un amico gli profetizza che sarebbe stato nominato

15. E. J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1985.

16. Minuta di una lettera in data 9 ottobre 1917, indirizzata da Guarneri al Comando del 120° reggimento: Staderini, Zani, *Felice Guarneri. Esperienza di guerra e di prigionia (1916-1919)*, cit., p. 20.

17. L. Zani, *L'esperienza della ritirata. La brigata "Emilia" dall'Isonzo al Piave*, in G. L. Fontana, M. Mondini (a cura di), *Soldati e quotidianità della guerra*, Pacini, Pisa 2019, pp. 133-43; la ritirata della brigata e la cattura di Guarneri e di altri reparti del 120° reggimento è qui ricostruita alla luce delle testimonianze di quattro ufficiali e del comandante della brigata.

18. Staderini, Zani, *Felice Guarneri. Esperienza di guerra e di prigionia (1916-1919)*, cit., p. 94.

ministro da Mussolini. «Da quel giorno – scrive Guarneri nelle *Battaglie economiche* –, colpito da simile profezia, io che all’atto di riprendere il lavoro, dopo il ritorno in patria dalla prigionia, avevo considerato come un sacro dovere verso la mia famiglia, anche a espiazione dei dolori che le avevo inferto, di non occuparmi mai più di politica e di tenermi perciò lontano da ogni occasione tentatrice, da quel giorno feci il possibile per estraniarmi da ogni manifestazione esteriore che potesse in qualche modo richiamare l’attenzione sul mio nome. Ma la precauzione non valse!»; pochi anni dopo, infatti, sarà ministro. Le parole di Guarneri sono significative: nel momento in cui spiega che il lungo impegno confindustriale è stato vissuto anche come un «sacro dovere» verso la famiglia sacrificata in nome della guerra, ammette che la politica non è uscita dalla sua vita, ma vi è rimasta come tentazione continua e sotterranea, che la possibilità di un impegno con rinnovata fede avrebbe irresistibilmente fatto riemergere e trionfare¹⁹.

Di questa rinnovata fede il fascismo, inteso come organica proposta di governo e di organizzazione dello Stato incarnata in Mussolini, è certamente, anche per un tecnico come Guarneri, il suscitatore e il garante. Sempre nelle *Battaglie economiche*, scritte nel clima dei primi anni Cinquanta, Guarneri scrive: «Mia opinione è che nessuna forza umana avrebbe potuto, in quel momento e in quella situazione di disgregamento dello Stato e di smarrimento della grande maggioranza del paese, arrestare definitivamente la marcia del fascismo. Forse, avrebbe potuto deviarla o ritardarla, ma sopprimerla no, in quanto il fascismo scaturiva dal profondo della vita italiana di quel particolare momento e fu dunque un fenomeno di ordine storico»²⁰.

Il Guarneri di prima della guerra si definisce liberale e liberista, e sintetizza le sue idee nella sua opera più significativa di quegli anni²¹. Da essa emergono le idee forza che sono alla base delle prime motivate scelte del giovane economista: una convinta concezione paretiana della dinamica sociale come lotta e selezione di élite innovative e vincenti, e l’idea di un’alleanza tra produttori, contadini e imprenditori agricoli, contro il privilegio fondiario dell’aristocrazia terriera parassitaria e assenteista e contro la riduzione del contadino a salariato puro. Da questa idea di un’alleanza sociale contro la rendita e contro il salario discende la critica di Guarneri al sindacalismo e al socialismo, nonché alla borghesia incapace di esprimere una posizione autonoma. Da qui la sua sintonia con le posizioni di Miglioli, anche se l’accento, in Guarneri, è posto non sulla compartecipazione, ma sull’appello alla borghesia rurale a farsi – paretianamente – soggetto politico attivo e cosciente, dotato di un progetto e di dirigenti capaci di farsi largo in un Parlamento in piena crisi, tra deputati «rappresentanti di affari», in uno Stato «grande dispensatore di favori», dove «la lotta politica si risolve in una lotta di interessi». Accenti tipici

19. Guarneri, *Battaglie economiche fra le due guerre*, cit., p. 107.

20. Ivi, pp. 153-4.

21. Id., *La questione agraria nel cremonese*, Interessi Cremonesi, Cremona 1915.

della critica antigiolittiana al parlamentarismo, da parte di chi si proclama liberale, ma comincia a intuire che la dimensione nuova e moderna della politica sta nella rappresentanza di classi e ceti sociali e nell'emergere di un nuovo ruolo dello Stato nella sfera economico-sociale: «interessi organizzati, capitalistici ed operai», ceti sociali nuovi che emergono, si coalizzano, fanno politica; a prescindere dalla «manifestazione patologica» del fenomeno, lo «stato moderno» interverrà sempre di più «in mille forme nell'attività economica della nazione stimolandola, sorreggendola, disciplinandola, talvolta anche comprimendola».

L'influenza paretiana sul liberale Guarneri si rinforza e si estende proprio durante la prigionia. Si fa mandare da casa il *Trattato di sociologia* di Pareto, uscito proprio durante la guerra, «cui tengo assai», come scriverà alla moglie l'8 aprile 1918, a rimarcare che si trattava di un interesse strettamente personale, rispetto ai libri che si faceva mandare in qualità di direttore della biblioteca del campo di Ellwangen²².

Sul piano delle sue letture personali, dalla fine di aprile c'è una vera e propria svolta, nel senso di un ritorno alle origini della sua formazione economica, segno della volontà di riprendere un discorso intellettuale e culturale bruscamente e brutalmente interrotto dalla guerra. «Ho cambiato indirizzo al mio lavoro», scrive alla moglie il 26 aprile 1918, sottoponendole una lista di richieste di testi di economia politica, tra i quali, oltre alla *Sociologia*, anche il *Manuale di economia politica* di Pareto, e, significativamente, alcune copie del suo libro sulla questione agraria nel cremonese.

Negli ultimi due numeri del giornale "Italia", la penna di Guarneri, che faceva parte della redazione, è riconoscibile negli editoriali non firmati dedicati a problemi di *Economia spicciola*. Il secondo, del 30 giugno, sulla politica commerciale, riveste per noi un particolare interesse, perché costituisce il frutto degli studi paretiani cui Guarneri si è dedicato con passione in questi mesi. Il fine didattico, la necessaria semplicità di linguaggio e l'assoluta astrazione da ogni impegno politico o professionale immediato rendono in un certo senso con maggiore essenzialità lo stacco del liberale Guarneri dal liberismo, in direzione di un interventismo politico pragmatico-protezionista. L'uomo di Stato deve essere pienamente consapevole «della opportunità di servirsi degli scambi con l'estero come di uno strumento di politica internazionale ai fini della nazione». Ammesso dunque che sia vera l'affermazione della scuola liberista, secondo cui ogni dazio protettore ha per risultato una distruzione di ricchezza, «non si può da essa – come osserva un grande maestro nostro di quella scuola, Vilfredo Pareto – necessariamente arguire che il protezionismo debba sempre e in ogni luogo ripudiarsi. Porre il problema: se sia preferibile il protezionismo o il libero scambio, è porre un problema insolubile»²³. L'u-

22. Staderini, Zani, *Felice Guarneri. Esperienza di guerra e di prigionia (1916-1919)*, cit., p. 73.

23. Dall'editoriale del 30 giugno del giornale "Italia", *ivi?*, p. 81.

nica è decidere in base al momento storico e alle esigenze di sviluppo economico, sociale e politico: che per un liberista dichiarato è un approdo di non poco peso.

Tra i volumi che Guarneri si è fatto mandare da casa c'è n'è un altro, fitto di sottolineature e annotazioni a margine, che è assai significativo, trattandosi dell'edizione originale di quel *Sistema dell'economia nazionale* di Federico List che sarà tradotto e pubblicato in Italia nella "Nuova collana di economisti"²⁴ e costituirà uno dei punti di riferimento teorici di tutta la polemica antiliberalista del fascismo. Un'idea pragmatica e spregiudicata dell'"uso" del nuovo Stato interventista e protezionista è già maturata da tempo, e ha permeato gli ambienti nei quali Guarneri si è inserito professionalmente, favorendo una sensibilità che potremmo definire preautarchica e la percezione del nuovo ruolo degli Stati nelle economie nazionali.

Guarneri è e resta un liberista, ma in lui l'impostazione marginalista, definitasi sugli autori inglesi e americani, si era già alimentata, in gioventù, sugli economisti italiani, non solo Pareto, ma anche Pantaleoni e Barone, nei quali il discorso utilitaristico è già stato corretto o comunque integrato sia dalla consapevolezza della inevitabilità del ruolo perturbatore dello Stato nell'equilibrio del mercato sia dalla notazione dei limiti della concorrenza perfetta e dalla critica al teorema dei costi comparati, uno dei cardini del libero scambio e della teoria economica dell'utilitarismo.

Il fallimento dell'ipotesi politico-sociale perseguita da Guarneri a Cremona dal 1910 al 1914 – la mancanza di un'alternativa al demoradicalismo massonico e al trasformismo immobilista denunciati nella citata lettera a Miglioli –, coniugato con l'esperienza della guerra, significa per Guarneri estraneazione dalla politica, cioè critica radicale alla classe dirigente tradizionale (non ai valori patriottici, ma a chi li aveva gestiti sulla sua pelle mentre era al fronte e in prigionia), e lo prepara alla futura apertura a una strategia di modernizzazione autoritaria, passando per quello che gli appariva, diversamente dalla inerte borghesia rurale cremonese, un potente centro di decisione extraistituzionale, la Confindustria.

Dal Pareto del *Cours*, quindi prima della guerra, Guarneri aveva ereditato la visione concorrenziale-selettiva dei fenomeni economici e sociali e la convinzione del ruolo centrale, nella vita e nel progresso di una nazione moderna, di una classe imprenditoriale audace, aggressiva, indipendente, innovativa; come pure quella particolare sensibilità per le nuove funzioni assunte dallo Stato nell'andamento e nella promozione dell'economia; e forse anche della sproporzione tra quei compiti e la capacità di assolverli, legata all'inconsistenza della classe politica. Nel *Manuale* e nel *Trattato*, avidamente letti durante la prigionia, deve aver

24. F. List, *Das nationale System der Politischen Oekonomie*, G. Fischer, Jena 1910; trad. it. *Il sistema nazionale dell'economia politica*, in G. Luzzatto (a cura di), *Storia economica*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1936, pp. 103-311. Cfr. anche la più recente edizione a cura di Giorgio Mori, ISEDI, Milano 1972, alla cui densa introduzione rinvio per un panorama delle svariate, a volte antitetiche, interpretazioni di List.

trovato un riflesso puntuale della sua delusione per l'inefficienza della borghesia rurale cremonese, la spinta a passare da una visione critica locale e settoriale, legata alla dimensione cremonese, a una più generale e nazionale, e infine uno stimolo a individuare nel sindacalismo degli imprenditori una forza sociale ben più determinante e determinata²⁵.

L'esperienza della guerra e della prigionia ha segnato Guarneri nel profondo, inserendo ulteriori molteplici elementi di critica nei confronti delle istituzioni liberali. La fede in Dio lo ha accompagnato e sorretto con continuità assoluta, il sentimento patriottico è diventato qualcosa di più della convinzione interventista del 1916, di più radicato, sedimentato, per così dire, dalla dura prova subita. Forte di fede e di amor di patria – essenziali per capire tanta parte delle future *Battaglie economiche* – Guarneri è però anche un uomo deluso e disincantato. «Sono molto invecchiato» – scrive alla cugina Angiolina il 18 novembre 1918; e il 26 aprile ha confidato alla moglie: «passerà questa grande crisi. Tornerò con molte illusioni di meno, con molte melanconie nel cuore, ma con la certezza di risorgere...»²⁶. Un Guarneri in qualche modo indurito e psicologicamente pronto a farsi largo con decisione e mirando al sodo: tanta sostanza e poche chiacchiere, l'esatto contrario delle deprimenti esperienze politiche cremonesi di prima della guerra.

L'ufficiale di complemento non più giovane, il borghese colto, cattolico, consapevole del proprio *status*, apprezzato dai superiori e amato dai soldati, ha vissuto la guerra come devozione al ruolo di comando e di esempio, cittadino armato che sui prati ai piedi del Podgora guida e sprona la truppa; ha portato con sé l'onta di Caporetto – dolore e passione indicibili che l'hanno avvelenato e angosciato – capovolgendola in orgoglio e rabbia nei confronti di chi era riuscito a «passare il Tagliamento» con viltà e dei molti che «facevano la guerra a Roma, da Aragno, tra un caffè e una partita di Baccarat»²⁷; ha saputo resistere alle privazioni della prigionia grazie all'aiuto dei suoi cari e dei compagni suoi pari, contro un governo assente, da lui messo politicamente e moralmente sotto accusa. È stato anche protagonista di un gesto audace, riparatore e liberatorio, un atto di eroismo *aristocratico*, un grido di solidarietà cristiana nei confronti dei più deboli. Ha vacillato, ha resistito, è stato capace di reagire e di difendersi, anche in un processo di fronte a un tribunale militare tedesco, cui ha denunciato le condizioni del prigioniero con le stesse parole poi usate di fronte alle autorità militari italiane. Ha continuato a studiare. Sul distacco dalla politica è maturata, all'interno della riflessione su Pareto sviluppata in prigionia, la ricerca di una

25. Il *Corso di economia politica*, Boringhieri, Torino 1961, era uscito a Losanna nel 1896-97; *Manuale di economia politica*, Bizzarri, Roma 1965; il *Trattato di sociologia generale*, Edizioni di Comunità, Milano 1964, era stato pubblicato proprio durante la guerra, nel 1916.

26. Staderini, Zani, *Felice Guarneri. Esperienza di guerra e di prigionia (1916-1919)*, cit., p. 95.

27. *Ibid.*

nuova politica, di un nuovo e diverso tipo di saldatura tra la rappresentanza degli interessi economici e uno Stato avviato ad assumere su di sé più ampie funzioni di gestione e di controllo. Anche grazie all'esperienza decisiva della guerra e della prigionia, l'ex prigioniero Felice Guarneri si avvia a diventare uno dei protagonisti della trasformazione del ruolo dello Stato moderno.